Cent'anni fa, 6 giugno 1861, moriva uno dei creatori dell'Italia unita

Grandezza e limiti di Camillo Cavour

I nuovi apologeti « centristi » - I giudizi di Mazzini, Garibaldi, Brofferio - Una giusta analisi delle forze politiche italiane ed europee - La concezione laica e razionale dello Stato - Il pensiero di Gramsci

Camillo Benso conte di Cavour morì in età di 51 anni a Torino esattamente cent'anni fa il 6 giugno 1861, a poche settimane dalla proclamazione del Regno unificato d'Italia. Benchè manchi ancora una biografia critica « definitiva » di lui, la sua figura è stata naturalmente molto studiata, sia all'interno di opere generali sul Risorgimento sia sul piano biografico. In particolare sono da citare W. de la Rive, *Il conte di Cavour*, Torino, 1911 (ora ristampato nella B.U.R. di Rizzoli, L. 210), che riflette un punto di vista nettamente filocavouriano, A. Omodeo, *L'opera politica del conte di Cavour*, Firenze, 1940, F. Ruffini, *La giovinezza del conte di Cavour*, Torino, 1912 (2 voll.).

Tra i giudizi da considerare sul Cavour quelli contenuti nelle seguenti opere: A. Gramsci, *Il Risorgimento*, Torino, 1949, e *Note sul Machiavelli, sulla politica e sullo Stato moderno*, Torino, 1949; A. Omodeo, *L'età del Risorgimento italiano*, Napoli, 1952 (VII edizione), C. Morandi, *Partiti politici nella storia d'Italia*, Firenze, 1948 (II edizione). Un'utile lettura è quella dei discorsi parlamentari dedicati ai rapporti Stato-Chiesa. Vedili raccolti in C. Cavour, *Stato e Chiesa*, a cura di Paolo Alatri, Milano, 1953.

Non sono mancati, negli scritti e nei discorsi per il centenario dell'Unità italiana, i tentativi di riallacciare lo attuale « centrismo » governativo all'opera svolta da Camillo Benso di Cavour negli anni d'oro della « preparazione » unitaria, da quando cioè, nell'ottobre 1850, divenne ministro delle Finanze nel gabinetto D'Azeglio, alla sua azione di capo del governo piemontese (novembre 1852-luglio 1859) e al fecondo, trionfale ritorno — dovevano essere gli ultimi mesi della sua breve intensissima vita — tra il gennaio del '60 e il giugno del '61. L'ottusa retorica ufficiale promuove anzi il « centrismo » ad asse costante nell'azione governativa italiana, dal Cavour, appunto, a Giolitti, a De Gasperi, a Fanfani. Ogni deviazione da questa linea si teorizza più o meno esplicitamente, è costata all'Italia errori gravi, spesso sanguinosi, si chiamano Pelloux e Mussolini, soprattutto, ma anche Crispi e magari, fatte le debite proporzioni, Tambroni.

Questi tentativi di apoteosi storica del « centrismo » hanno naturalmente trovato, sulle colonne dei numerosi giornali che in questi ottanta o cent'anni hanno sostenuto tutti i governi, compresi quelli degli « errori » e delle avventure reazionarie, i loro bravi teorici. Ecco, questa è la via dell'Italia dal Risorgimento ad oggi, questa la sua stella il « centrismo », l'essere sempre contro una destra e contro una sinistra, il juste milieu elevato a tradizione di ordinato progresso civile.

Che senso ha questa « interpretazione » di Cavour? Ci proveremo qui ad accennare ai problemi storiografici che la sua figura reale pone all'italiano d'oggi.

◆

E' stata più volte sottolineata l'impopolarità che circondò il Cavour nel corso della sua vita, e che si prolungò nella memoria della generazione che seguì la sua, quella che diede ogni sforzo per spezzare il regime « nero » della vecchia destra. « Bassamente, [illegible] decorosamente nemico » del rinnovamento nazionale lo dichiarò Mazzini, e « ricco dell'ingegno che sa far proprio l'altrui ». Peggio disse e scrisse di lui Garibaldi. Il Brofferio — con allusione alle intraprese agricole e di varia speculazione privata del Cavour — notò che egli trattava l'Italia « come una cascina da far rendere ». Il Gioberti lo definì « quasi estraneo da Italia, anglico nelle idee, gallico nella lingua ». Cesare Cantù, e insieme con lui tutti gli intellettuali non strettamente cavouriani, lo accusarono di voler solo un ampliamento territoriale del Regno sabaudo e di guardare all'Italia come ad una terra di conquista dei piemontesi. Il nomignolo di « milord Risorgimento » affibbiatogli, pare, dal Brofferio, lo colpiva in due punti diversi: nell'anglofilia e nel suo atteggiarsi ad interprete supremo delle esigenze del tempo.

Eppure alcune di queste definizioni, che rappresentavano in generale lo sfogo superficiale di un'opinione risentita e politicamente riluttante alla soluzione moderata, giungevano non soltanto a colpire i suoi aspetti più criticabili e impopolari, ma ad individuare i motivi della sua grandezza. Una grandezza che per non essere soffusa di romanticismo (ci fu anche chi gli fece una critica estetica da questo punto di vista) e dotata di una immediata e trascinante umanità — quale abisso in ciò tra lui e Mazzini! — era assai poco vistosa a molti contemporanei, ma che la critica storica col suo giudizio a lunga scadenza gli ha riconosciuto nel modo più ampio.

Cos'era infatti quell'accusa di deformazione amministrativa di Cavour se non, in fondo, nella sua capacità imprenditoriale la caratteristica della classe sociale in ascesa nel Settecento? E il suo anglismo e francesismo non ci aiutano forse a capire il senso moderno che egli ebbe dell'Europa capitalisticamente più avanzata e la sua volontà ostinata di porre il problema italiano come problema internazionale? Infine — per limitarci ai giudizi che abbiamo riferito di sfuggita — il suo criticabile egocentrismo politico non corrispondeva alla coscienza superiore che era in lui di un certo problema di egemonia [illegible]?

Questa visione approfondita della sua personalità e della sua funzione può offrire [illegible] punto di partenza [illegible] [illegible] In questo senso Gramsci potè accennare a Cavour — puntualizzando in modo preciso la portata della espressione — come a un « termidoriano preventivo », il cui disegno politico non ebbe tra i partiti italiani un contrapposto [illegible] « giacobino » (anche perchè egli agì costantemente per soffocarlo o [illegible]) e che si inserì nella politica europea per trarre profitto dalle sue contraddizioni. Non a caso il momento di maggiore espansione della sua politica (con la serie guerra di Crimea, Congresso di Parigi, Plombières, guerra del '59, impostazione dello Stato italiano centro-settentrionale), coincise con la sconfitta della rivoluzione europea, lo schiacciamento delle terze rivoluzionarie in Francia, il momento [illegible] dello « spettro del comunismo » e comunque non è pensabile senza la crisi democratica succeduta ai movimenti del 1848-'49.

Quella di Cavour era senza dubbio, sul piano internazionale, una « abilità subalterna », tuttavia entro questa sua fisionomia provinciale — che del resto ha poi sempre caratterizzato la politica estera italiana — quella politica fu l'unica effettualmente possibile, « la sola politica giusta dell'epoca », poi, concepita come lotta ad opposti estremismi ma scelta deliberatamente e creativamente su un piano che teneva conto della situazione delle forze politiche italiane. Qui dunque è il momento autonomo dell'azione e del pensiero di Cavour, qui è soprattutto il momento della direzione cavouriana e moderata del Risorgimento per la quale il capo del governo piemontese potè disporre di uno Stato organizzato, di un esercito, di una diplomazia ma soprattutto di una [illegible] coscienza delle forze e [illegible] del programma da seguire, dei fini da raggiungere. Cioè, come scrive Gramsci, di una superiore « soggettività » che permise ai moderati di « incamerare » gli stessi risultati ottenuti dai democratici con la lotta popolare che, specie nel '60, essi riuscirono ad organizzare e a condurre eroicamente.

La scelta politica del Cavour ebbe d'altra parte un proprio vigore anche nella severa concezione razionalistica dello Stato di fronte ai privilegi clericali, nella elaborazione di una moderna linea di rapporti con la Chiesa, nel complesso di rivendicazioni laiche che egli seppe portare avanti per dare al Piemonte un assetto liberale e spezzare le strutture di natura medioevale che avevano nell'alta gerarchia ecclesiastica e nell'uso strumentale della religione i loro punti di forza. Un aspetto del Cavour questo, sul quale gli attuali ministri non si diffondono nelle loro orazioni risorgimentali, ma che vale a farci intendere il contenuto della sua azione di governo in contrapposto a quella di molti successivi ministeri, e al rovesciamento della più vitale eredità del Risorgimento che è stato operato dal fascismo e dalla Democrazia cristiana con la progressiva clericalizzazione dello Stato e delle varie articolazioni della vita pubblica.

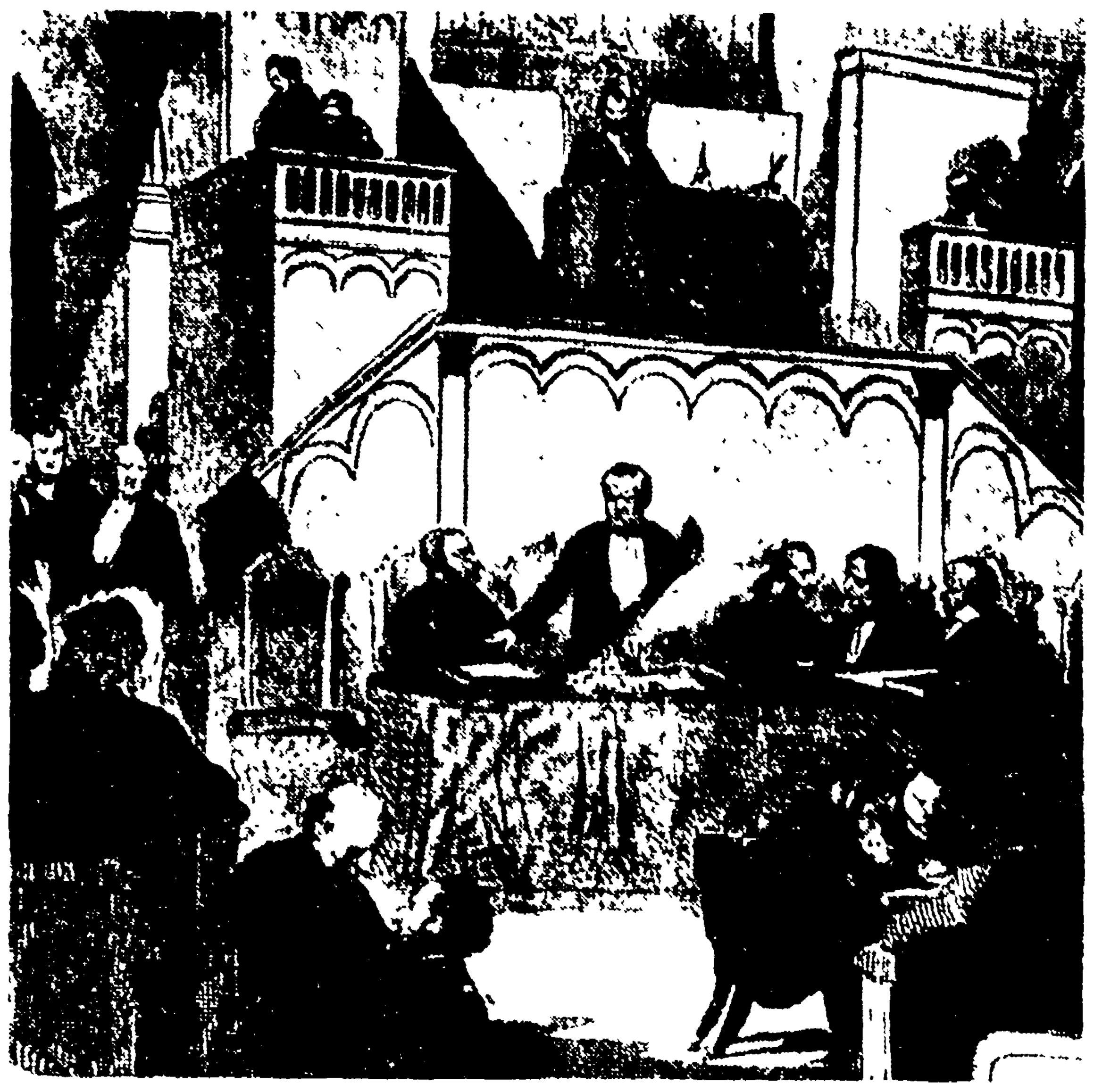
◆

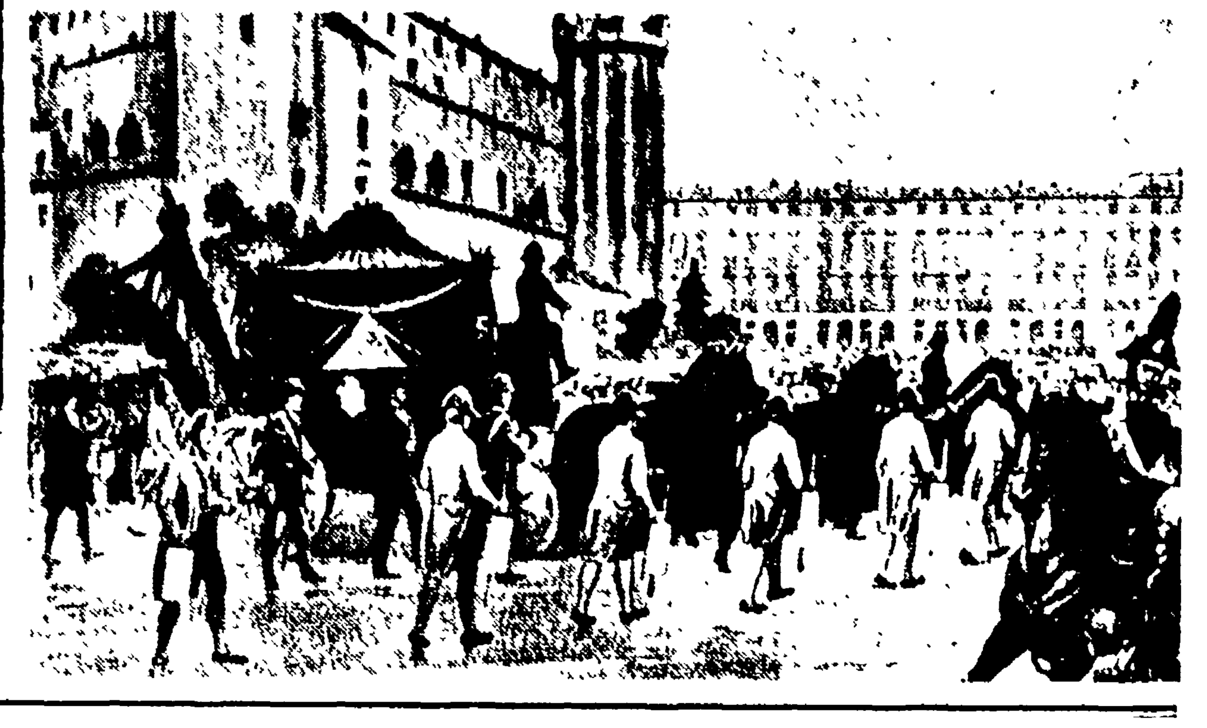
Se ci si domanda quando, in seguito, la borghesia italiana raggiunse un simile livello di coscienze e di capacità, se ci si domanda fino a che punto si è tenuto fede al programma cavouriano e lo si è sviluppato, si è però rimandati delle risposte negative che si è costretti a dare a queste questioni ai limiti di pensiero e di azione che Cavour ebbe e che nella politica di questi cento anni sono rimasti insuperati emergendo anzi come tratti storici che contraddistinguono e rendono più complessa la nostra situazione nazionale rispetto alle altre dell'area occidentale. Si tratta naturalmente non di una semplice sordità personale del Cavour ai problemi che indicheremo, ma di limiti relativi alla situazione storica e allo svolgimento generale dei fatti. In tal senso ci sembra sia da sottoscrivere il giudizio secondo il quale il Cavour realizzò il suo programma « senza resti », ma si debba aggiungere che quel programma non contemplava alcuno dei problemi che lo sviluppo politico e sociale avrebbe dimostrato fondamentali per il nostro Paese.

Anzitutto la questione meridionale, dei cui elementi egli non arrivò neppure a prendere coscienza, poi la questione del decentramento che fu da lui prospettata in termini [illegible] cioè come necessità assoluta di accentramento data l'esistenza di più regioni storiche in Italia e la differenza del loro grado di sviluppo, infine il grande tema della partecipazione popolare alla vita dello Stato. Tutto ciò gli fu rimproverato dai democratici e dagli stessi liberali più aperti della generazione successiva. La nuova Italia non nasceva dal « Patto nazionale » che Mazzini e Garibaldi auspicavano e chiedevano senza avere le forze necessarie ad imporlo o da un disegno politico che [illegible] organicamente — e ecclesiasticamente — lo escludeva.

Camillo di Cavour era stato il grande [illegible] del processo di unificazione. Ma a esso necessariamente lasciava una pesante eredità di questioni aperte. Affrontarle e risolverle, o no, dipendeva dalle capacità della borghesia nel suo insieme, della sinistra non meno che della destra. Ben presto i fatti avrebbero dimostrato che la sua classe non soltanto non poteva risolvere quei problemi, ma tendeva a ritirarsi dalle posizioni più avanzate della stessa politica cavouriana.

LUIGI CORTESI





La morte di Camillo di Cavour in tre stampe del 1861. Sopra: Cavour pronuncia il suo ultimo discorso alla Camera il 29 maggio 1861. Quella stessa sera il Cavour recatosi in casa della sua amica Bianca Ronzani fu colpito da malore. Tornò allora a casa propria, dove fu colto da una violenta febbre che non l'abbandonò più fino alla morte che lo colse giovedì 6 giugno alle 6 e tre quarti del mattino. A destra (sopra): Camillo di Cavour sul letto di morte; gli sono vicini il suo confessore padre Giacomo da Poirino, i suoi medici (il dottor Maffoni e il professor Riberi) e la signora Ronzani. A destra (sotto): i funerali del conte l'8 giugno 1861 attraversano piazza Castello a Torino.

Impressioni sulle due storiche giornate dell'incontro al vertice

Millecinquecento giornalisti in cella tentavano di cogliere lo spirito di Vienna

I « due grandi » inafferrabili - Karlamov e Salinger, i due portavoce: un muro impenetrabile - Randolph Churchill nei saloni imperiali - Nina Krusciova ha lusingato i viennesi - Jacqueline Kennedy, un mito da rotocalco - Un comunicato sulla toilette del sarto Cassini

VIENNA — Nina Krusciova e Jacqueline Kennedy salutano la folla dopo la colazione offerta loro dalla figlia del presidente Schaerf

(Da uno dei nostri inviati)

VIENNA, 5 — I due grandi dell'incontro di Vienna hanno un po' deluso quei giornalisti che speravano in qualche contatto diretto con loro, magari a sensazione, come avvenne a Parigi. Sono stati inafferrabili. Non si sono mai uditi, specie al primo giorno, nel palazzo riservato alla stampa, certi commentatori celebri sbizzarrirsi in congetture sulla base della misura del sorriso colto sulle labbra dell'uno o dell'altro dei due presidenti e magari del colore della cravatta, del tipo di cappello, del modo di scendere dalla macchina.

Bocconi duri

I due grandi hanno fatto un pasto alla stampa i loro portavoce che si sono dimostrati però bocconi piuttosto duri da addentare. Bisogna che vi dica due parole dell'atmosfera regnata nelle conferenze stampa e dei loro protagonisti, Mihail Karlamov, il sovietico, e Pierre Salinger, l'americano, che si presentavano insieme a una [illegible] immensa dinanzi a 1500 giornalisti. Sono entrambi abbastanza giovani, ma diversissimi: Karlamov ha l'aria arguta e tutta russa [illegible] che paiono presi a modello dai caricaturisti del *Krokodil*. Salinger è un uomo d'affari americano sputato, grande e grosso, maneggiava il microfono porgendolo al collega sovietico oppure riprendendoglielo con la destrezza di un « croupier », ma entrambi facevano a gara a chi sapeva sbilanciarsi di meno, rintuzzando le domande più insidiose, e [illegible] suggerendo una sfumatura diversa d'interpretazione l'uno dall'altro.

Chi vuole sapere che cosa può essere il bizantinismo diplomatico del giorno d'oggi, si deve rileggere il testo di queste conferenze stampa (lo distribuivano in centinaia di copie le agenzie americane, pulito, perfetto, un quarto d'ora dopo la sua conclusione — un'organizzazione formidabile). Si aveva allora [illegible] questa sensazione: il prigioniero [illegible] tentò di saggiare ogni metro della cella in cui è chiuso per trovare il punto più debole ma l'uno e l'altro portavoce resiste sempre senza neppure scalfirsi, pur emettendo ogni volta un suono un tantino diverso del precedente.

Senonchè questa atmosfera di riservatezza ha ferito per contrasto molto Vienna [illegible] ottocentesca, da quelle imperiali, sagge e forti. Sembra difficile gridare, contorcersi, correre tra questi corridoi dorati, sotto candelabri di cristallo preziosi, a due passi dalle stanze in cui dormiva Maria Teresa. L'unico che ci si è provato, il figlio di Churchill, Randolph, inviato di un giornale londinese, ha fatto scandalo. Ad un certo punto, cercando di forzare una porta che si apriva in senso inverso a quello su cui egli premeva, il Churchill si è messo a sbraitare. L'hanno preso per un ubriaco, qualcuno dice non a torto.

Le due mogli

Sicchè, la curiosità si è sbizzarrita intorno alle mogli dei due protagonisti dell'incontro. Nina Krusciova è già molto popolare a Vienna, conosce il tedesco oltre che l'inglese (per il quale Kennedy si è congratulato con lei), è fine ed affettuosa con tutti, e i viennesi sono stati lusingati della visita da lei fatta alla Filarmonica, che è un loro particolare orgoglio, in occasione del concerto di Von Karajan e Oistrach. Quanto a Jacqueline, siamo ormai al mito che precede e offusca la conoscenza. Un mito da rotocalco, se volete, comunque un mito tenace. [illegible] Potremmo sbagliarci ma la metà dei giornalisti americani probabilmente era venuta su Vienna solo per lei e non per il marito. C'erano le specialiste di moda delle principali riviste femminili [illegible]. Quale fosse la tinta esatta del [illegible] esibito da Jacqueline [illegible] mattina è [illegible] oggetto di lunghe discussioni; si è convenuto che era color pervinca; così è accaduto per i cappellini bianchi [illegible] l'onore della [illegible] è stato solennemente garantito dall'ufficio stampa USA, in un apposito comunicato, quando esso ha precisato che la prima signora dell'Unione vestiva un modello di Oleg Cassini, il famoso sarto italo-americano, e non di Balenciaga.

La cosa diveniva a tal punto ridicola che la signora Kennedy aveva l'aria non solo [illegible] ma a volte affranta quando compariva in pubblico. Un po' per schermirsi dagli assai abili fotografi, un po' per civetteria, faceva le [illegible] e delle [illegible] che sembrava una [illegible]. I fotografi l'hanno mancata quasi tutti alla Messa di ieri mattina.

Si era detto che i Kennedy sarebbero andati alla « messa cantata » che sarebbe stata officiata dal cardinale in Santo Stefano e invece essi andarono ad una precedente, più mattutina. Si è poi saputo il perchè: per togliere dall'imbarazzo Kennedy che, come cattolico praticante, avrebbe dovuto baciare l'anello al cardinale, ma come presidente degli Stati Uniti non se la sentiva.

In ogni modo, il mito di Jacqueline è destinato a rafforzarsi a rischio di trasformare la giovane e graziosa signora in un manichino. Le colleghe americane, che non perdevano un solo suo gesto, assicurano che più di una volta durante il ricevimento al castello di Schoenbrunn, conversando con Kruscev il quale le raccontava delle storielle russe, Jacqueline portò la mano guantata alla bocca, come se non riuscisse a subire imperterrita una battuta un po' forte.

Naturalmente, non si deve credere che John Kennedy sia passato in secondo piano nella curiosità generale. E' la prima volta che un Presidente degli Stati Uniti viene a Vienna, e Vienna gli ha tributato tutti gli onori dovuti, anche se è stata notata una certa freddezza protocollare del Presidente. Ma non c'è stata affatto una marcatura di simpatia popolare per lui piuttosto che per Kruscev: anche questo è da ascrivere a merito dello « spirito di Vienna ».

PAOLO SPRIANO

La stagione artistica nella capitale

Fervore di mostre a Roma: da Prampolini a Purificato

La retrospettiva del pittore futurista — La ripresa del realismo e gli « antichi »

Prampolini a Valle Giulia

[illegible] Enrico Prampolini [illegible] 1912 [illegible] de' movimenti Dada, De Stijl e Abstraction-Création. Lavorò moltissimo anche per il teatro di avanguardia, sostenne con numerosi scritti [illegible] 1925 [illegible] Bice e Mussolini [illegible]

Purificato all'« Alibert »

[illegible] Domenico Purificato [illegible] Courbet e Delacroix aiuta a comprendere i suoi attuali interessi per la pittura narrativa e di storia, in specie per quella d'intenzione [illegible] Courbet e Delacroix [illegible] personalmente, la verità dei quadri più dimessi, quali il *Ritratto del nano* e il volo di gabbiani.

Grafica di Kaus da « Einaudi »

[illegible] Max Kaus [illegible] Dix [illegible] 1920 e 1923 [illegible] Franz Heckel [illegible] Pero in Kaus [illegible] 1924 [illegible] opere, nuove per l'Espressionismo stesso, di Beckmann, Grosz, Dix e della Kollwitz.

da. mi.

Questa la Giuria del Festival di Mosca

MOSCA, 5. — Le proiezioni del Festival di Mosca avranno luogo in una grande sala di 2300 posti [illegible] Cinema del Paese, per il pubblico e nella sala [illegible] del Cremlino [illegible] 1100 posti [illegible] della Giuria [illegible]. Questa sarà composta [illegible] persone [illegible] Luchino [illegible] Joshua Logan (Stati Uniti), [illegible] (Gran Bretagna), Kurt [illegible] autore del film [illegible] (Germania democratica), Karel Zeman (Cecoslovacchia), Jerzy Toeplitz (Polonia), Mehboob Khan (India), Francesco Pita (Messico). La giuria per i cortometraggi sarà composta di sette persone e sarà presieduta da Joris Ivens. Nel corso del Festival [illegible] partecipe[illegible] « Tavola rotonda » sul tema « La responsabilità [illegible] dei grandi problemi dell'epoca ». Nel quadro del Festival sono previste riunioni nelle quali [illegible] di cartoni animati, di documentari e di cortometraggi potranno scambiarsi i rispettivi punti di vista. Il Comitato di Stato [illegible] presenterà inoltre un programma [illegible] « Il film che non conoscete ».

« Macbeth » di Verdi al Festival di Magonza

MAGONZA, 5 — Il direttore d'orchestra italiano Napoleone Annovazzi è stato invitato a dirigere all'Opera di Stato di Magonza il *Macbeth* di Verdi.